Il contadino di Loos

Autor(en): **Caruso, Alberto**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): **- (2003)**

Heft 4

PDF erstellt am: **29.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Il contadino di Loos

Alberto Caruso

Non vergogniamoci di essere uomini del diciannovesimo secolo e non coltiviamo quindi l'ambizione di vivere in una casa che è l'espressione architettonica di un epoca precedente! Potreste allora osservare con quanta facilità riusciremmo ad esprimere il vero stile del nostro tempo. Questo lo possediamo in ogni caso, mi si obietterà. Io intendo però uno stile architettonico che possiamo trasmettere ai posteri con la coscienza tranquilla, a cui anche in futuro ci si possa riferire con orgoglio. A Vienna nel nostro secolo questo stile architettonico non è stato ancora trovato.
Sia che si cerchi con tela, cartone e colori di realizzare capanne di legno dove vivono contadini felici, sia che si erigano presunti palazzi di pietra costruiti in mattoni e cemento, apparenti dimore di signori feudali, non fa gran differenza. Sull'architettura viennese di questo secolo aleggia lo spirito di Potëmkin.

Adolf Loos, 1898

Citata come regione per eccellenza dell'architettura vernacolare, l'Engadina si sta aprendo ai linguaggi del nostro tempo, come dimostra la selezione di progetti curata da Jachen Könz. Si tratta di episodi isolati (anche se taluni di rilievo, come gli alberghi), non ancora capaci di assumere una dimensione urbanistica, mentre le espansioni residenziali, ed anche artigianali, si sono perpetuate prive di cultura progettuale, occupando i prati e trasformando il paesaggio.
Proviamo sempre una certa ritrosìa (perché una rivista di architettura dovrebbe pubblicare sempre architettura bella, esemplare) a indagare la produzione edilizia vernacolare, che rappresenta la grande quantità del mercato delle abitazioni nell'arco alpino, e che corrisponde acriticamente alla domanda e alla cultura della gran massa degli acquirenti. Tuttavia, se avessimo le risorse necessarie, sarebbe invece un indagine importante per capire di più sulle relazioni tra il nostro mestiere ed il consenso sociale, sulle strade che la cultura architettonica contemporanea deve percorrere per conquistare il grande pubblico, senza rinunciare alla modernità.
Gran parte tra le più recenti abitazioni engadinesi, per esempio, è dotata di servizi ed è caratterizzata da prestazioni energetiche innovative, corrispondenti alla cultura tecnica più aggiornata. Ma quando si tratta di investire in concezione insediativa e spaziale, allora è come se ottanta anni di storia dell'architettura fossero scorsi invano, e ci troviamo ancora a che fare con chi pensa al nostro mestiere come a quello dei disegnatori di facciate. Così sono cresciute intere lottizzazioni ordinate di case chiamate «engadinesi», che hanno in comune con le antiche abitazioni soltanto qualche dettaglio superficiale reintepretato, e che risultano invece più simili a quelle del vallese, della val d'Aosta o del Tirolo.
È una specie di nuovo stile internazionale, di internazionale del vernacolo alpino, che ha il suo corrispettivo marino in quello stile «mediterraneo» (egemone in Sardegna) costruito mixando elementi della tradizione delle isole eolie, delle case provenzali, di quelle tunisine con quelle andaluse.
Si tratta, appunto di «stile», nel senso considerato delittuoso da Loos, di ornamento, sovrapposto a scatole edilizie concepite per gli usi abitativi più diversi e nei luoghi più diversi. Chi pensava che l'architettura moderna e la cultura apolide e cosmopolita che l'ha generata avrebbero omologato i nuovi territori urbani si sbagliava: oggi nelle valli alpine è avvenuto il contrario, è la marmellata dei riferimenti alla tradizione regionale, anzi ad un insieme di diverse tradizioni regionali (che è un ossimoro architettonico, dato che tradizione regionale vuol dire identità di un luogo specifico), che omologa i nuovi paesaggi costruiti. L'architettura moderna, invece, deve conquistare con fatica il consenso, interpretando i luoghi e caratterizzandoli con la felicità della soluzione spaziale (come nel caso di Campo Vallemaggia, citato in questo numero).
Crediamo, infine, che sia ancora attualissima la lezione di Loos, a proposito delle regole per costruire in montagna. Loos invitava a *fare attenzione alle forme con cui costruiva il contadino*, ma *cercando però di scoprire le ragioni che avevano portato a quella forma.* E, a titolo di esempio, ammoniva a *non pensare al tetto, ma alla pioggia e alla neve*, facendo notare che la neve non deve scivolare giù quando vuole, ma quando vuole il contadino. Ed è il tetto piano che consente al contadino di salire sul tetto e spalare la neve in sicurezza. È scavando nelle ragioni che determinano le forme, è con la forza delle motivazioni razionali, che possiamo combattere pregiudizi e conquistare nuovi spazi.